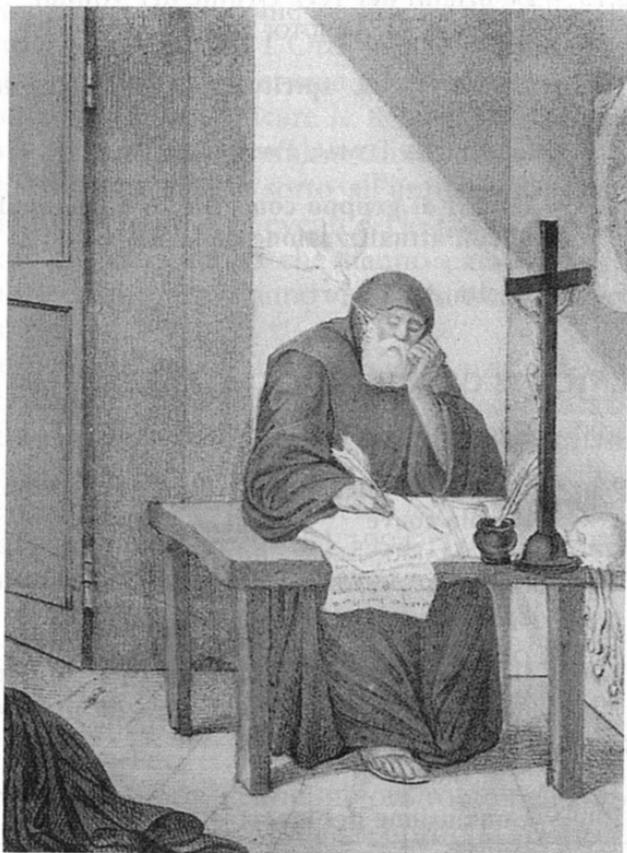


CHARITAS

N. S. ANNO XXXVI - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 2001

V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M. / 3



Convegno Nazionale del T.O.M.

V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M.

Paola (27-28 ottobre 2001)

SABATO 27 OTTOBRE

- Ore 16.00 - **Introduzione ai lavori**
Rev.mo P. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI, *Superiore Generale dell'Ordine dei Minimi*
- Ore 16.15 - **Le origini del Terz'Ordine dei Minimi**
P. ROCCO BENVENUTO, *Storico dell'Ordine*
- Ore 17.15 - **Contenuti di spiritualità nella Regola del T.O.M.**
GABRIELLA TOMAI, *Presidente Nazionale T.O.M.*
- Ore 18.15 - **Lavori di gruppo con piste di approfondimento sull'attualizzazione della Regola**
- Ore 19.15 - **Recita dei Vespri**

DOMENICA 28 OTTOBRE

- Ore 8.00 - **Recita delle Lodi e Santa Messa**
- Ore 9.30 - **La Regola del Terz'Ordine dei Minimi e le Regole coeve**
Prof. MARIO SENSI, *professore di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense*
- Ore 11.00 - **Il Messaggio del Santo Padre ai Terziari Minimi. Alcune sfide per il secolo presente**
Rev.do P. LEONARDO MESSINESE, *Delegato Generale del T.O.M.*
- Ore 12.00 - **Conclusione dei lavori**

La comunione del Primo Ordine con il Terzo Ordine e i laici

di P. Vittorio Garau

INTRODUZIONE

Da parecchi anni, come gli altri Istituti religiosi e i corrispettivi fedeli laici, il I Ordine e il TOM s'interrogano sulla condivisione del carisma e sulla comunione reciproca, cercando di chiarificare le motivazioni di fondo e le linee portanti di un cammino comune.

Questo fatto non è sorto all'improvviso: esso è stato preparato da molteplici eventi ecclesiali e dalle istanze del mondo contemporaneo che hanno caratterizzato questi ultimi decenni e che hanno dato una nuova scossa ai religiosi e ai laici.

Certamente hanno avuto un'influenza notevole i vari incontri di vita ecclesiale, a partire dalla celebrazione del Sinodo dei Vescovi del 1987, "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo", con la successiva esortazione postsinodale, *Christifideles laici* (30/12/1988), e la preparazione del Sinodo del 1994 "La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo" e il successivo documento *Vita consecrata* del 25.3.1996, e, per ultimo, l'incontro della CISM, tenutosi a Fuscaldo Marina-Paola (6-11/11/2000).

Sono momenti fondamentali perché, tra l'altro, hanno dato modo ai laici e ai religiosi di approfondire e rendere più nitida la loro identità, il loro ruolo nell'ambito della Chiesa e del mondo, e di riscoprire la propria missio-

ne. Grazie ai contenuti di tali documenti oggi assistiamo ad un'ulteriore spinta in avanti nel tentativo e nello sforzo di mettere in comune i talenti che il Signore ha concesso a ciascuno per la costruzione del Regno.

PARTE PRIMA

Laici e Religiosi

L'Assemblea della CISM, su citata, ha avuto il compito di rilanciare il dibattito sull'argomento *laici e religiosi*, con un duplice intento: verifica delle nuove esperienze relazionali in atto (spiritualità, gestione, servizi, movimenti...); elaborazione di una riflessione sul carisma della vita consacrata come luogo di condivisione tra laici e religiosi.

Il tema fa seguito al par. 15 dello *Strumento di lavoro* di Loreto, ove si dice: *La situazione di comunità in cui religiosi e laici che condividono una medesima esperienza dello Spirito, ispirata al carisma di un Istituto, costituisce una delle prove di come oggi la vita religiosa in Italia sia pronta per una matura e feconda relazione con quello che tradizionalmente (ed erroneamente) ha rappresentato il fuori da noi, il lontano, cioè il mondo, e più precisamente il mondo del laicato, i suoi valori e il suo desiderio di una sequela Christi, altrettanto impegnativa e radicale... A noi religiosi non spetta il compito di allargare il consenso al nostro carisma, creando adepti, ma il servizio di abilitare ogni cristiano comune a maturare una propria spiritualità.*

In conseguenza di ciò, l'Assemblea di Paola ha trattato concretamente *di quei fedeli laici che sono, a diverso titolo, personalmente motivati nel rendere più significativo*

un loro coinvolgimento nel nostro ambito ecclesiale, e allo stesso tempo, si rivolge a quegli Istituti di vita consacrata che hanno già alle spalle esperienze collaudate o sono in fase di elaborazione di una risposta progettuale alla domanda dei laici (Strumento di lavoro, n.8).

Laici e religiosi in una ecclesiologia di comunione

La riflessione e l'accoglimento di una ecclesiologia di comunione è ancora un processo in atto. E non poteva essere diversamente. Essa è una tematica *nuova* e si inserisce in un contesto marcatamente "clericale", dove il laico aveva uno spazio decisamente limitato, subalterno e alquanto passivo; dove le diverse e specifiche vocazioni venivano lette come realtà separate e indipendenti.

L'ecclesiologia di comunione vuole invertire le posizioni: la riscoperta dell'identità, del ruolo, della vocazione e della missione dei laici e dei religiosi nella Chiesa e nel mondo (*Christifideles laici*) porta necessariamente al superamento di tale concezione, collocandole nell'ambito di un vicendevole arricchimento.

Il P. V. Liberti, Presidente della CISM, afferma: *Questa è la sfida che l'ecclesiologia di comunione ci lancia, una sfida in cui è in gioco non solo l'avvenire di tante nostre opere, ma quello della Chiesa stessa e della sua capacità di adempiere la sua missione nel mondo: lo Spirito, che è la condivisione intratrinitaria, fatta persona, chiama ogni credente a condividere con altri tutto ciò che ha e tutto ciò che è, in una solidarietà creativa (Strumento di lavoro, p. 15).*

Quale relazione ecclesiale?

Nell'assemblea di Paola sono state date diverse indicazioni e sono stati suggeriti spunti degni di particolare attenzione. Ne riporto alcuni:

– La relazione deve essere *aperta, in una prospettiva dialogica*. La si costruisce non in modo superficiale o occasionale, ma *in modo adeguato ed equilibrato*. E' urgente creare una nuova cultura relazionale, soprattutto quando i laici e religiosi sono accomunati da uno stesso carisma e da una stessa fondazione.

– Il punto di partenza per una sana relazione tra laici e religiosi non può essere dettato dalla crisi vocazionale della vita religiosa che impone, talvolta, un grosso ridimensionamento per il calo delle vocazioni, aumento dei decessi, chiusura di comunità e di opere...

– Non è una *fusione* o appiattimento delle diverse vocazioni, ma *rispetto; non è unilaterale, ma arricchimento reciproco; non è appiattimento, ma ricchezza...; capacità di calarsi nel mondo dell'altro...; desiderio di mettere a sua disposizione le migliori energie per perseguire obiettivi reciprocamente migliorativi...*(A. Valentini, *Strumento di lavoro*, p.3)

– Occorre il riconoscimento della dignità della vocazione laicale nella Chiesa e nell'ambito dell'Istituto, per cui chi gestisce la relazione non è solo il religioso (e il laico vi accede per gentile concessione) ma ambedue le parti, nella reciproca diversità.

Reciproca ri-conoscenza, intesa come sentieri di condivisione faticosa, meditata, per nulla semplice e scontata e di una collaborazione nella missione che cerchi l'autenticità della reciprocità senza misconoscere le differenze...(Paola Raffaello, Pres. Naz. della FUCI).

– Riconoscimento *di una vera uguaglianza di dignità e di attività; ne consegue che tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, ciascuno secondo la propria condizio-*

ne e la propria funzione (Can.208). È un fatto che lentamente sta emergendo.

– Urgenza di una collaborazione, che non significa esclusivamente una strategia di azione, ma che deve tendere, attraverso un cammino faticoso di comprensione reciproca, nell'ambito di una conversione radicale, ad una vera condivisione e comunione di intenti e di azione concreta. Creazione di un *luogo*, dove insieme si pongono le domande e, insieme, si tenta di dare delle risposte, *su un piano di reciprocità*. Non è più consentito pensare da soli. - *Né rivali, né concorrenti; superare abitudini, preconcetti, paure e difese...* (E. Rossato, del Pontificio Consiglio dei Laici).

– La relazione deve diventare esperienza condivisa di vita, da parte di diversi interlocutori, e tale esperienza diventa matura nella misura in cui emerge la solidarietà reciproca. *Le esperienze relazionali in atto tra laici e religiosi sono un grande cantiere, aperto alla solidarietà: da una parte iniziative collaudate, dall'altra progetti ancora in fase di elaborazione. Un cantiere che può trasformarsi in un luogo di ricerca, di confronto da cui si andrà affinando una riflessione a livello teologico e istituzionale* (CISM, *Strumento di lavoro. Laici e Religiosi. Quale relazione ecclesiale?* p. 12).

– Relazione cristocentrica, dove, appunto, il centro è Cristo, il paradigma autentico sul quale fondare lo stile relazionale e dal quale si possono desumere tutti i contenuti di una condivisione vera e che presenta come fondamento radicale la stessa esperienza relazionale della SS. Trinità.

PARTE SECONDA

Il cammino di comunione tra il I e il III Ordine

Considerato a grandi linee lo stato della riflessione attuale a riguardo dei religiosi e dei laici nel loro insieme, presento ora come, a parer mio, si sia sviluppata e abbia preso corpo tale questione nel nostro Ordine.

Dopo un inizio alquanto in sordina, via via si è fatto sempre più impellente e decisivo il desiderio di un confronto e di una verifica, atto a esaudire l'esigenza di comunione all'interno della Famiglia Minima e ritrovare la giusta collocazione dei membri dell'Ordine.

Camminare insieme è stato ed è il motivo dominante, non esauribile in sporadici incontri, fatti in un certo modo, o in collaborazione "su richiesta", ma esigente, per serietà, uno scrupoloso approfondimento nei suoi fondamenti storici, evangelici, teologici, ecclesiali e programmatici.

Dopo un periodo di lunghe e reiterate discussioni su cose alquanto contingenti e certamente non pregnanti, si è passati alla consapevolezza di dovere attualizzare una vera comunione, soprattutto nell'ambito di un assunto specifico: la condivisione del carisma, in sintonia anche com quanto leggiamo in *Vita Consecrata*: "oggi non pochi istituti sono arrivati alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici che sono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto stesso" (n. 54).

Pertanto, volendo ripercorrere, in modo sintetico, i momenti più significativi che hanno accompagnato e stanno accompagnando la ricerca comune dei nostri religiosi

e terziari, e per avere un quadro abbastanza chiaro del percorso già fatto o in fase di sviluppo, mi chiedo: Quale strada l'Ordine ha scelto per *camminare insieme*? In che modo sta affrontando questo discorso, ancora apertissimo, anzi appena agli inizi? Cosa significa, in effetti, comunione – condivisione?

Per dare una risposta ai quesiti mi pare necessario considerare alcune fasi o passaggi vissuti in questi decenni dal I e dal III Ordine, anche se con accentuazioni, modalità e difficoltà diverse.

a) *Studio delle origini. Identità e ruolo del I e del III Ordine*

Un notevole sforzo è stato fatto in proposito dal I Ordine. Gli studi e gli scritti, gli incontri, le assemblee e i dibattiti non si contano più. E, sebbene restino ancora ulteriori passi da compiere, sotto diversi aspetti, tuttavia si può senz'altro affermare che c'è stato un vero sviluppo e un vero cammino di approfondimento.

Parallelamente, pur con percorsi diversi anche nelle singole Province, il TOM ha sentito la stessa esigenza di ritornare alle origini, con una rilettura di S. Francesco alquanto interessante.

Su questo terreno si ha una prima grande novità: la fondazione di S. Francesco non è *appannaggio* dei soli religiosi, ma di diritto appartiene anche al TOM. Si apre un primo grande spiraglio nella concezione, non ancora del tutto superata, che vedeva il Terz'Ordine quasi un'appendice del I Ordine, senza una propria anima, un proprio cuore. È un fatto estremamente significativo, perché evidenzia la volontà del Santo che fonda un gruppo di laici che seguano, nella loro specifica situazione, la sua spi-

ritualità; non solo, ma che con la ricchezza dei contenuti laicali esprima con modalità proprie la spiritualità quaresimale, comune agli altri due rami della Famiglia Minima.

Anche la riflessione sulle rispettive *Regole* ha permesso un avvicinamento e una maggiore comprensione reciproca. Esse, infatti, traducono l'esperienza globale di S. Francesco che le presenta come:

– **proposta di vita evangelica**, dove si trovano aspetti particolarmente simili: i religiosi e i terziari sono chiamati a porre Cristo al centro della vita – sono chiamati a costruire il Regno – a testimoniare Cristo – a osservare i precetti di Dio e della Chiesa – a vivere la preghiera, personale e comunitaria – a testimoniare l'amore reciproco, la penitenza evangelica e le opere penitenziali.

– **proposta specifica**, dove si trovano gli aspetti caratteristici della spiritualità e dello stile del Fondatore, vissuti in modalità diverse, per i religiosi e i terziari. Ritengo che la spiritualità penitenziale, anche in quanto stimolo alla *novità*, sia stata e possa essere la carta vincente per una vera condivisione, tesa alla comunione.

– **proposta di indole secolare o religiosa**, dove vengono indicati i luoghi privilegiati in cui i religiosi e i terziari sono chiamati ad esprimere la propria vocazione minima.

Pertanto, la ricerca e la riscoperta della rispettiva identità e dei rispettivi ruoli ha avuto un'importanza fondamentale ai fini di una più solida condivisione nella comunione reciproca.

I religiosi e i laici si ritrovano inseriti nella grande dimensione evangelica, dove il Cristo è il paradigma di vita. Essi ripropongono e attualizzano le esigenze radicali

del vangelo. Si sforzano di approfondire le motivazioni di fondo e i modi particolari per realizzarle. L'ascolto della Parola di Dio è il loro pane quotidiano, unitamente alla partecipazione attiva all'eucarestia per un valido e proficuo apostolato, promuovendo la sincera conversione e l'effettiva penitenza. Imparano da Cristo la carità fraterna e la disponibilità al servizio. Sentono l'esigenza di una collaborazione aperta alle istanze della Chiesa e del mondo e vivono nello stile semplice ed umile del Fondatore.

b) *La condivisione*

Lo sviluppo di una vera condivisione va di pari passo con la riscoperta della reciproca realtà, nell'ambito di un adeguato riconoscimento della dignità e del ruolo di ogni ramo della Famiglia Minima.

E, su questa linea, hanno contribuito alla maturazione di tale realtà anche gli itinerari formativi dei religiosi e dei laici (soprattutto quando essi sono stati creati, programmati e tradotti insieme), le istanze provenienti dal Vangelo, dalla Chiesa e dal mondo contemporaneo.

Ancora: i documenti prima citati hanno evidenziato che l'esigenza della condivisione e comunione si colloca nella riscoperta della comune partecipazione alla realtà di Dio Uno e Trino e alla missione evangelizzatrice di Cristo. Se volessimo sintetizzare quanto si è detto finora, e precisare alcuni altri aspetti, potremmo prendere l'interessante schema tracciato da Adriana Fortini, Pres. TOM della Provincia di Genova, che traccia un profilo alquanto ampio sulle motivazioni del *camminare insieme* e allo stesso tempo indica diversi momenti in cui i due rami dell'Ordine possono ritrovarsi.

Esso si presenta in questo modo:

PRIMA FONTE

a) *Abbiamo un unico Signore, laici e religiosi (Ef. 4,4-6)*

b) *Abbiamo un unico vangelo*

– Laici e religiosi, tutti alla sequela dello stesso vangelo.

– Tutti interpellati a vivere quotidianamente la radicalità delle scelte.

– Tutti, religiosi e laici, nel medesimo vangelò ritroviamo l'esigenza della comunione fraterna, della missionarietà, della testimonianza di Cristo.

– Tutti, religiosi e laici, scopriamo nello stesso vangelo un unico progetto, teso alla riscoperta di Dio Padre.

SECONDA FONTE

a) *La Chiesa comunità missionaria*

– La Chiesa è il popolo di Dio che traduce nel suo essere e nella sua missione la buona novella del Signore.

b) *I due rami dell'Ordine appartengono alla Chiesa, sono Chiesa*

– Pertanto sono chiamati a vivere in comunione e ad essere missionari.

– I religiosi e i terziari vivono nel cuore della Chiesa il patrimonio della loro identità lasciata dal Fondatore.

TERZA FONTE

Abbiamo un Padre comune nella fede, Francesco da Paola

– Francesco è il nostro Padre nella fede, il paradigma del nostro essere religiosi e laici.

– Infatti porge la sua proposta penitenziale ai religiosi e ai laici.

– Da qui nasce la Famiglia Minima, religiosi e laici minimi, che con modalità diverse portano avanti tale proposta.

QUARTA FONTE

Le Regole e le Costituzioni

Come abbiamo già accennato, le rispettive Regole e Costituzioni, che in questi ultimi decenni sono state oggetto della riflessione comune, mostrando l'identità e il vero volto dell'Ordine, richiamano l'esigenza della comunione.

Prospettive e orientamenti

Questi anni di studio e di riflessione, gli sforzi tesi alla riscoperta della propria Famiglia, evidenziano una rinnovata vitalità del Primo e del Terzo Ordine. Essi, rivisitando insieme e in modo proprio, la personalità del Fondatore, con tutto quello che ne concerne, ritrovano un punto fermo per continuare il cammino della condivisione e della comunione.

Per sviluppare ulteriormente questo itinerario sembrano necessari alcuni orientamenti, sottolineati anche dall'Ultima Assemblea CISM, tenutasi a Paola:

– *Una nuova cultura per la collaborazione*, all'interno dei religiosi e dei laici e tra di loro.

Non raramente, infatti, si evidenzia nelle comunità e nelle fraternità una difficoltà di relazione che abbraccia i vari momenti di creatività, programmazione e di azione, vanificando, spesso, tante fatiche e tanti sforzi.

Come si è detto sopra, sono già in atto vari itinerari di formazione; sono assolutamente necessari in un'ottica di interazione, dove i religiosi e i laici possono apprendere concretamente il significato della collaborazione e della corresponsabilità, che crei, poi, la comunione.

– *Un progetto laici-religiosi ha maggiori chances di futuro se i primi sono stati coinvolti, su un piano di reciprocità, nell'elaborare una progettualità sostenibile. In altri termini, prima di redigere statuti cartacei si rende necessaria una previa valutazione delle risorse umane (laici-religiosi) che possono sostenere i nostri progetti* (CISM. *Strumento di Lavoro. Laici e Religiosi, Quale relazione ecclesiale*, p.16).

– *Responsabilizzazione dei laici*: è un punto cruciale della questione, una strada tutta ancora da percorrere. Non si tratta, infatti, solo, di dare dei contentini o qualche ruolo di rilievo ai laici; piuttosto, sembra necessaria la formazione di una leadership laicale per le quali le varie forme di collaborazione diventino veri incontri, dove regna la pari dignità, senza alcuna parvenza di subalterità dell'uno o dell'altro.

Le origini del Terz'Ordine dei Minimi (II)

di P. Rocco Benvenuto

7. Questa prima stesura della regola del TOM non ebbe vita lunga, perché a distanza di poco più di un anno fu inviata a Roma una *nuova stesura* della regola dei frati – la terza – e dei terziari, approvate da Alessandro VI con la lettera solenne *Ad fructus uberes* del 20 maggio 1502⁶⁸, con la quale furono anche sanate alcune omissioni presenti nella *Ad ea que*, emanata l'anno prima. Al pari delle precedenti, anche queste nuove stesure furono nuovamente affidate allo studio del card. Carvajal e di mons. Spandei. Essendo stato positivo sia il loro parere sia quello dei cardinali presenti al concistoro⁶⁹, il papa, nella lettera di conferma, parafrasando il Concilio Lateranense IV, scrisse che il nuovo testo della regola dei frati non generava «*confusionem, sed lumen ad revelationem gentium in Ecclesia Dei paritu-*

⁶⁸ Per il testo della lettera pontificia v. GALUZZI, *Origini*, p. 157-160.

⁶⁹ Al concistoro era assente il card. Giuliano della Rovere. Divenuto papa col nome di Giulio II, nella lettera *Inter ceteros* (28 luglio 1506), con la quale approvò la stesura definitiva della regola dei frati e dei terziari, ricordò questo episodio: «*Capitula eiusdem Ordinis regulas concernentia ediderit illasque per felicis recordationis Alexandrum papam VI predecessorem nostrum de venerabilium fratrum quorum sancte Romane Ecclesie Cardinalium consilio, de quorum numero tunc eramus licet absentes, confirmari obtinuerit*» (GALUZZI, *Origini*, p. 170). Tale particolare è pure citato nella *Dudum ad sacrum* promulgata lo stesso giorno (*Bullarium diplomatum*, p. 429).

ram»⁷⁰ e che, pertanto, «*tertiariorum vivendi modum seu regula huiusmodi simul cum priore, auctoritate apostolica tenore presentium de venerabilium fratrum nostrum sancte Romane Ecclesie Cardinalium consilio, approbamus et confirmamus, suppletes omnes et singulos defectus, tam iuris quam facti, si qui forsitan intervererint in eisdem*»⁷¹.

Nel concedere l'approvazione di questa regola, che andava «sub prefato Minimorum Ordine comprehendi», il papa tenne a precisare che essa avvenne avendo ascoltato pure i frati Minimi («ex prefato fratrum consilio»). Si tratta di un passaggio non secondario nel documento pontificio, in quanto rivela il ruolo ed il peso esercitato dai religiosi nell'istituzionalizzazione del TOM. Il procuratore generale dei Minimi, dal momento che frati e terziari appartenevano a quell'unico «Ordo ab Apostolica Sede confirmatus ac diversi privilegiis decoratus»⁷², non curava gli interessi solo dei primi, ma pure quelli dei secondi. Tale legame non si esauriva certo nell'averne in comune il fondatore e l'interlocutore presso la S. Sede, ma si esprimeva anche a livello giuridico attraverso la fruizione dei privilegi concessi all'Ordine. Difatti, a differenza della *Ad ea que* dove tale condivisione era sottintesa, nella *Ad fructus uberes* è chiaramente esplicitata: «*Omnia et singula privilegia, indulgentias, litteras et indulta eidem Ordini et illius perso-*

⁷⁰ GALUZZI, *Origini*, p. 158. Il c. 13 del Lateranense IV così recita: «*Nemina religionum diversitas gravem in ecclesia Dei confusionem inducat...*» (*Conciliorum Ecumenicorum decreta*, a cura di G. ALBERIGO - G.L. ROSSETTI - P.P. JOANNOU, C. LEOPARDI, P. PRODI, Bologna 1991, p. 242).

⁷¹ GALUZZI, *Origini*, p. 158.

⁷² *Ivi*, p. 158.

nis sub quacumque forma et expressione verborum concessa, ad fratres et sorores Tertii Ordinis huiusmodi eisdem auctoritate et tenore extendimus pariter et ampliamus»⁷³.

Perché a distanza di meno di tredici mesi dall'ultima approvazione Francesco manda a Roma un nuovo testo della regola dei frati e dei terziari? La storiografia dell'Ordine ritiene che questa nuova stesura si rese necessaria perché Alessandro VI aveva approvato la regola del 1501, la quale contiene il voto di vita quaresimale, senza aver acquisito il parere del collegio cardinalizio⁷⁴. In pratica, la nuova redazione sarebbe stata originata da un vizio di forma, il che sembra poco probabile, visto che la lettera di approvazione conteneva, su questo specifico aspetto, una formula cautelativa⁷⁵. Ad ogni modo, se tale motivazione si può addurre per la nuova regola dei frati, di certo non ha valore per quella dei terziari. Esaminando il nuovo testo emerge chiaramente una certa fretteolosità da parte degli estensori della regola del 1501 – il Fondatore aveva già 85 anni –, che aveva prodotto alcune omissioni ed anomalie alle quali bisognava prontamente porre rimedio per evitare sviluppi indesiderati.

Una prima traccia di tali cambiamenti si riscontra già nella stessa regola dei frati, ove scompaiono le norme sull'abito, sul cingolo e sui rapporti con i terziari e re-

⁷³ *Ivi*, p. 159.

⁷⁴ *Ivi*, p. 104.

⁷⁵ In considerazione delle novità introdotte è al fine di prevenire eventuali ricorsi, Alessandro VI nella *Ad ea que* scrisse: «supplemusque omnes et singulos defectus tam iuris quam facti siqui forsan intervenerint in eiusdem» (*Ivi*, p. 150).

sta solo il fugace accenno alla partecipazione del TOM alle grazie, benefici e suffragi dell'Ordine⁷⁶.

Le maggiori novità, ovviamente, sono nella regola dei terziari *il cui testo è stato interamente riscritto*. Se il testo del 1501 era intitolato «Regula seu modus vivendi tertiariorum utriusque sexus», nella stesura del 1502 cambia la *denominazione*, in quanto al posto di “terziario” compare “terz'ordine”, di modo che il nuovo titolo è: «Regula promiscui sexus seu Tertii Ordinis Fratris Francisci de Paula»⁷⁷. A prima vista potrebbe sembrare un'innovazione di poco conto. In realtà, già da questo cambiamento si scorge il lavoro svolto per precisare meglio, soprattutto dal punto di vista canonico, l'identità e la struttura del TOM.

⁷⁶ «Ipsi quoque cum omnibus religionis fundatoribus ac etiam fundatricibus et eorum quibusvis utriusque sexus liberis una cum cunctis tutoribus et procuratoribus ac tertiaris quibuslibet ordinis gratiis beneficiis et suffragiis participant et fruuntur» (GALUZZI, *Origini*, p. 162).

⁷⁷ Il termine “Terz'Ordine” compare nuovamente nella *Ea quæ a prædecessoribus nostris* di Leone X con la quale, il 12 aprile 1513, accogliendo la supplica del correttore generale, p. Germano Lionnet, estese al TOM i privilegi del «Tertii Ordinis B. Francisci de Pœnitentia» (*Bullarium Ordinis Minorum*, p. 64-65). Il Lanovio (*Chronicon*, p. 72) opina che i terziari minori inizialmente si chiamarono “fratres de poenitentia”, a cui, successivamente, subentrò l'espressione Terz'Ordine, mutuandola dai “Tertiaris Ordinis Minorum”. A parte il fatto che nel sec. XV la denominazione più diffusa era “Tertius Ordo S. Francisci de Pœnitentia” o “Fratres et Sorores Tertii Ordinis S. Francisci de Pœnitentia” (G. ODOARDI, *L'Ordine della Penitenza nel «Bullarium Franciscanum» 1400-1447*, nel vol. *Il movimento francescano*, p. 32-33), giova osservare che l'espressione “frati di penitenza” è ampiamente attestata solo nell'epistolario del Paolano, soprattutto in quello spurio (PRESTE, *Centuria*, p. 3, 35, 51, 54, 57, 63, 67, 70, 73, 77, 79, 87, 90, 92, 99, 102, 105, 107, 110, 131, 134, 138, 140, 148, 164, 168, 175, 177, 180, 186, 189, 194, 198, 201, 224, 226, 229, 237, 239, 242, 248, 251, 253, 256, 260, 263, 266, 271, 285, 286, 288, 292, 295, 299, 322), e si riferisce esclusivamente agli eremiti e mai ai terziari.

Dal momento che al TOM potevano accedere i chierici che avevano ricevuto gli ordini sacri, era ovvio che il loro ufficio non poteva consistere nella recita di *Pater et Ave*. Per colmare tale imprecisione, nella nuova stesura fu aggiunto che essi dovevano recitare «divinum officium secundum consuetudinem Romane Ecclesie»⁷⁸, mentre per gli altri restava confermato l'ufficio già vigente. In linea con tale modifica, fu conseguentemente adeguato anche l'ufficio dei defunti, che per i sacerdoti consisteva nella celebrazione di una messa, mentre diaconi e suddiaconi era tenuti a leggere nove letture nel mattutino. Contestualmente fu pure rivisto l'ufficio dei defunti per i terziari laici, eliminando tutte le ottave e portando da 100 a 50 i *Pater-Ave* da recitare il 2 novembre, in Avvento ed in Quaresima.

Altre notevoli modifiche si ebbero a proposito dell'astinenza dalla carne, ove furono tolti i dieci giorni del tempo pasquale (Ascensione-Pentecoste) e furono ridotti gli altri periodi. I giorni di astinenza prima della comunione da nove scesero a tre, mentre l'inizio dell'astinenza quotidiana fu trasferito dal 25 novembre al 13 dicembre, giorno in cui, ricorrendo la memoria di S. Lucia, incominciavano le tempora d'inverno. A tale mitigazione fece da contrappeso l'introduzione dell'osservanza volontaria della vita quaresimale. Dal momento che si trattava di una scelta impegnativa, fatta "ob Crucifixi amorem"⁷⁹, nella regola è messo in rilievo che essa dev'essere praticata in libertà e senza condiziona-

⁷⁸ 2RT II,3.

⁷⁹ Da notare che, mentre la terza regola dei frati inizia "In Crucifixi nomine", quella dei terziari si chiude con l'invito: "Immortales Crucifixo gratiarum actiones".

menti. Difatti, il Fondatore prescrive che «nulli autem ad id agendum persuadeantur. Quin potius sibimetipsis in spiritu libertatis plene ac integre omnes dimittantur»⁸⁰.

Una modifica di non poco conto, se vista nel contesto delle relazioni con la chiesa locale e nella prospettiva della complementarietà carismatica, è stata *l'eliminazione dell'obbligo di ricevere la comunione, almeno una volta l'anno, dalle mani del proprio parroco*. È un chiaro indizio della "mens" di Francesco che mira ad intensificare i rapporti dei terziari con le chiese tenute dal Primo Ordine, limitando i legami con la parrocchia di appartenenza al versamento della decima annuale. In conseguenza di ciò, nella regola non compare più l'obbligo di ascoltare "quotidie" la messa, visto che le chiese tenute dai Minimi non sempre sono ubicate nei luoghi dove dimorano i terziari.

Dei cambiamenti significativi ci furono anche nel *capitolo sull'abbigliamento e sulla professione*. Anzitutto fu depennato l'inusuale "colore croceo" prescritto nella regola del 1501 e al suo posto non fu indicato alcun colore, ma solo che gli abiti dovevano «Ordinis vestibus vel fere similia aut alterius decentis coloris honesta»⁸¹.

⁸⁰ 2RT V,12-13. L'inserimento di questa norma è da collegare con l'evoluzione giuridica che aveva avuto la "quadragesimalis vita" nel Prim'Ordine. Mentre nella fase eremitica la vita quaresimale era vissuta con grande spontaneità, nel passaggio alla vita cenobitica il Fondatore fu costretto a blindarla con il voto, al fine di preservarla da eventuali mitigazioni che avrebbero svilito quella che costituisce l'autentica peculiarità dell'Ordine dei Minimi.

⁸¹ Nella *Excelsus Dominus* di Leone X si legge che la signora Giovanna Coratore di Montalto Uffugo, avendo ottenuto per intercessione del Santo di Paola la risurrezione del figlio, «in habitu Tertie Regule eiusdem beati Deo perpetuo famulaturam, devote vovit ac promisit» (GALUZZI, *La canonizzazione*, p. 47). Questo particolare, attinto dalla deposizione resa il 6 mag-

Più consistente fu l'intervento sulla parte relativa alla professione, dove fu cancellato tutto il testo sui quattro impegni e, di conseguenza, *scomparve l'equivoco termine di "votum"* che non si addiceva ai terziari, visto che erano dei laici. Fu modificata, inoltre, anche l'età minima per essere ammessi al TOM, da 18 abbassata a 15 anni, il che lascia supporre che, nell'anno appena intercorso, non furono poche le richieste di coloro che chiesero l'iscrizione dei propri figli nel TOM sia per vivere il "propositum" penitenziale del Paolano sia per beneficiare dei privilegi concessi ai Minimi.

Di breve entità, ma non per questo meno significativo, è stato l'intervento sull'ultimo capitolo, finalizzato a rafforzare l'autorità del correttore provinciale nei confronti dei responsabili delle fraternità, come si nota dal fatto che ora «per eosdem quotiens expedierit mutari possibilem, provide deputent et ordinent»⁸².

gio 1518 dalla Coratore nell'ambito del processo calabro, è stato rielaborato dall'estensore della lettera pontificia, in quanto negli atti processuali, sia nella versione in vernacolo che in quella in latino, non viene menzionato alcun abito dei terziari (*I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma 1964, p. 230; *Processus calabricus*, p. 189). Ben più consistenti sono state le modifiche introdotte un secolo dopo dal Montoya, per il quale la donna addirittura «le pidio su abito, y modo de vida que el aconsejava a los seglares con nombre de Terceros, diole su cordon, y professo en sus manos, haziendo vida de verdadera Religiosa» (*Coronica*, I, p. 457). Ai giudici la Coratore riferì, inoltre, che l'unico teste oculare, il montaltino Domenico Belcastro, «per lo voto che fiche ipsa Ioanna se mosse ad devozione et dalla certo tempo se vestio de lo abito de lo 3 ordine de lo dicto beato patre et cum dicto abito fo morto» (*I codici*, p. 230). Raffrontando questa affermazione sull'abito con le regole dei terziari, ove il cingolo e non una veste è indicato come elemento identificativo, emerge l'imprecisione della Coratore che attribuì ai terziari minimi l'abito votivo che veniva indossato dai devoti del Paolano.

⁸² 2RT VII,1.

8. Anche questa seconda stesura della regola del TOM, al pari di quella per i frati, restò in vigore per pochissimi anni. Se la quarta stesura della regola per i religiosi era connessa alla composizione del *Correttorio*⁸³, nel quale erano confluite le norme per punire i trasgressori della medesima, per i terziari, dopo la revisione fatta nel 1502, non c'era alcuna necessità per approntare un nuovo testo. Una possibile spiegazione sulla terza stesura della regola per il TOM, per altro suggerita anche dalla *Inter ceteros* (28 luglio 1506) di Giulio II⁸⁴, è da ricercarsi nell'istituzione del Secondo Ordine dei Minimi, che aveva iniziato a costituirsi nel 1489 ad Andújar in casa del nobile Pedro de Lucena Olid. Queste "sorelle", avendo professato la seconda regola del TOM, avevano finalmente trovato una posizione giuridica che, tra l'altro, consentiva loro di godere i privilegi concessi ai Minimi. Se da una parte erano contente di far ormai parte dell'Ordine, dall'altra, però, sperimentavano l'inadeguatezza di questa regola per l'attuazione del loro "propositum", dal momento che era stata scritta per i secolari e non per donne che intendevano condurre vita comunitaria osservando i voti e la clausura. Consapevoli che si trovavano in una situazione transitoria, rimasero in attesa degli ulteriori sviluppi. L'occasione per uscire da questo disagio si ebbe allorché il Lucena, nell'agosto del 1502, donò a queste terziarie il palazzo dove abitavano ormai da anni⁸⁵. Infatti, a seguito di tale cessione, la fraternità di Andújar, il 4

⁸³ Per stendere questo codice l'Eremita era stato autorizzato il 15 giugno 1505 da Giulio II con la lettera *Ex debito pastoralis*. Il testo in GALUZZI, *Origini*, p. 167-170.

⁸⁴ La lettera è stata edita da GALUZZI, *Origini*, p. 170-171.

⁸⁵ Nella *Dudum ad sacrum* del 28 luglio 1506 l'inizio della vita claustrale delle monache è fatto coincidere con la costruzione della cappella annessa.

marzo 1503, scrisse al Fondatore per informarlo del lascito e per far presente che ora «la mayor mēgua que tenemos y estamos es estando aver su bendicion y Regla para veynte y una Religiosas que estamos encerradas, para que demas de la Regla y orden que estos devotos padres y Religiosos sus subditos nos han dado, querriamos nos mandase dar y diesse Regla que sigamos como Religiosas encerradas»⁸⁶.

Avendo accolto tale richiesta, Francesco dovette dare una nuova articolazione alla sua “piccola” famiglia, suddividendola in Primo, Secondo e Terz’Ordine, ri-

sa al palazzo donato dal Lucena: «A certo tempore citra, quaedam domus suorum secundi Ordinis Minimorum huiusmodi in Regno Hispaniae, cum ecclesia, campanili, campana, dormitorio, hortis, hortalicis et aliis necessariis officinis constructa et edificata, ac per illius sorores iam per triennium vel circa inibi, iuxta Regulam per praefatum Franciscum de Paula pro eis institutam, aut saltem iuxta Regulæ huiusmodi principaliora, sancte ac laudabiliter viventes inhabitata fuit» (*Bullarium diplomatum*, p. 431).

⁸⁶ MORALES, *Epitome*, p. 479; PRESTE, *Centuria*, p. 365 (tradotta in italiano). I frati spagnoli, nel consegnare la regola del TOM alle donne di Andújar, non pensarono certo all’istituzione di un terz’ordine regolare parallelo a quello secolare. Tenendo presente che la regola fu data – si noti – non dal Fondatore, ma dai suoi religiosi e che queste donne rimasero sotto tale regola per meno di un triennio, diviene un’autentica forzatura parlare di un Terz’Ordine Regolare dei Minimi per il periodo delle origini (ROMANO, *Terz’Ordine Regolare*, col. 1072). Poiché a sostegno di tale inconsistente tesi viene addotto anche il caso delle suore di Toledo, alle quali il card. Antonio Pucci il 2 agosto 1539 assegnò come regola quella del TOM (*Bullarium Ordinis Minimorum*, p. 116), preliminarmente va osservato che dal documento del cardinal protettore non risulta che fossero delle terziarie minime (LANOVIVUS, *Cronicon*, p. 221-222; ROBERTI, *S. Francesco*, p. 556-557; DARRICAU, *Minimes*, 2. *Histoire*, col. 1247; IDEM, *Minimes*, col. 185). A ciò si aggiunga che queste suore seguirono la regola del TOM per pochissimo tempo, in quanto a distanza di qualche anno chiesero che il loro monastero fosse aggregato al second’ordine. Nonostante le istanze fossero state caldegiate anche dalla regina di Spagna, Elisabetta di Valois, i capitoli generali dei Minimi respinsero sistematicamente tutte le richieste di aggregazione (*Acta capitulorum generalium Ordinis Minimorum*, I, Roma 1964, p. 156, 166), determinando così la rapida fine del monastero.

spettivamente formati dai frati, dalle monache e dai terziari. Come facilmente intuibile, il nuovo assetto che si intendeva dare all'Ordine non era privo di ripercussioni a livello giuridico, a cominciare dalle relazioni tra i singoli rami, il che spinse Francesco ad avvalersi della collaborazione di alcuni frati⁸⁷ per l'elaborazione delle tre regole, anche perché l'Ordine stava attraversando un momento di crisi dovuta sia a fattori interni che esterni. Inviati a Roma insieme alla rituale commendatizia regale, i testi furono esaminati dal cardinale protettore, coadiuvato questa volta dal referendario Ottaviano Arcimboldi. Per quanto riguarda la regola dei terziari non abbiamo notizie di eventuali interventi da parte dei revisori, mentre è sicuro che ritoccarono quella dei frati⁸⁸. Terminata positivamente questa fase, il card. Carvajal e l'Arcimboldi, nel corso di un concistoro segreto, riferirono sulle tre regole inviate dal Fondatore dei Minimi,

⁸⁷ È detto espressamente, con i medesimi termini, nella *Inter ceteros* e nella *Dudum ad sacrum* di Giulio II: «Idem Franciscus cum nonnullis dictis Ordinis patribus, capituli predictis diligenter examinatis ex novis et emergentibus causis nonnulla mutanda seu moderanda et emendanda fore prospiciens ea in melius moderavit ac emendavit, mutavit, ampliavit et reformavit» (GALUZZI, *Origini*, p. 170; *Bullarium diplomatum*, p. 429). Al primo capitolo generale, celebrato a Roma dal 28 dicembre 1507 al 2 gennaio 1508, la collaborazione prestata da questi religiosi, in particolare dal p. François Binet, fu ritenuta da alcuni capitolari un colpo di mano nei confronti dell'anziano Fondatore. Alcuni, addirittura, erano dell'avviso che il P. Binet, anziché sottoporre all'approvazione pontificia il testo preparato da S. Francesco, ne avesse presentato uno scritto da lui aggiungendovi il Correttorio, allo scopo di dare all'Ordine un assetto istituzionale più congeniale alla sua mentalità di ex benedettino. Su questo capitolo v. A. GALUZZI, *Il primo capitolo generale dell'Ordine dei Minimi*, BUOM, XIII (1967), p. 137-143.

⁸⁸ «Dominus Protector Cardinalis Sanctae Crucis, et Dominus Octavianus Protonotarius, in examinatione Regulae ante confirmationem addiderunt aliqua caeremonialia circa silentium, et circa accessum ad monasterium Monialium» (*Acta*, p. 17).

assicurando il papa sulla correttezza formale dei testi poiché «sacris canonibus contraria non esse». Sulla base di tale relazione, il 28 luglio 1506, con la lettera solenne *Inter ceteros*, Giulio II confermò le regole e, in considerazione delle novità introdotte, rafforzò le clausole cautelative sul carattere cogente dei tre testi normativi: «Supplentes omnes ac singulos defectus si qui forsàn intervenerint in eisdem et pro potiori cautela ea omnia et singula que per eundem Franciscum statuta et ordinata ac emendata fuerunt de novo eisdem modo et forma, eadem auctoritate similiter statuimus et ordinamus ac volumus»⁸⁹.

Lo stesso giorno dell'approvazione, il pontefice inviò altre tre lettere all'Ordine, la *Dudum ad sacrum*, la *Pastoralis officii* e la *Virtute conspicuos*⁹⁰, di cui solo nella prima sono menzionati i terziari. Seguendo una prassi ormai consolidata, in base alla quale ogni qualvolta veniva eletto un nuovo papa veniva chiesto alla S. Sede la riconferma delle approvazioni rilasciate da mons. Caracciolo e di Sisto IV unitamente a tutti i privilegi concessi successivamente⁹¹, l'Eremita supplicò Giulio II di confermare quanto avevano già concesso i suoi predecessori. In considerazione del fatto che in oltre trent'anni di vita erano sensibilmente cresciuti i privilegi papali dati ai Minimi, il pontefice, a differenza di Alessandro VI, nella *Inter ceteros* non fece alcun cenno

⁸⁹ GALUZZI, *Origini*, p. 171. La stessa formula si trova ripetuta nella *Dudum ad sacrum*: (*Bullarium diplomatum*, p. 429).

⁹⁰ Per i testi di queste lettere v. *Bullarium diplomatum*, p. 421-442; *Bullarium Ordinis Minimorum*, p. 32-33.

⁹¹ Una prima riconferma si ebbe ad opera di Innocenzo VIII il 23 marzo 1486 con la *Pastoris officium* (GALUZZI, *Origini*, p. 137-140), alla quale seguirono quelle di Alessandro VI concesse in occasione dell'approvazione delle prime tre stesure della regola per i frati.

alla riconferma dei privilegi, in quanto rimandò questa materia alla *Dudum ad sacrum*, nella quale elenca analiticamente tutte concessioni fatte all'Ordine del Paolano. Per quanto riguarda i terziari, Giulio II cominciò col fare riferimento alla *Ad ea que* con la quale Alessandro VI «Regulam seu modum vivendi tertiariorum Ordinis eiusdem laudavit, benedixit, approbavit et confirmavit»⁹². Richiamato il dispositivo della *Inter ceteros*, di cui sono riportati alcuni stralci, il pontefice menziona nuovamente i terziari a proposito delle indulgenze che non si limita a rinnovare, ma accresce significativamente attribuendo loro per la prima volta l'indulgenza plenaria da acquistare nel giorno della loro aggregazione all'Ordine⁹³.

Dal numero delle lettere pontificie, si può intuire il lavoro svolto da Francesco e dai suoi stretti collaboratori nella preparazione dei testi da sottoporre alla S. Sede. Leggendo sinotticamente i testi si vede chiaramente come il Fondatore nella stesura delle Regole ha tenuto presente la nuova articolazione dell'Ordine. Al di là del fatto che i terziari non sono menzionati né nella regola né nel correttorio dei frati, il segno evidente di questa nuova realtà è rappresentato dal nuovo titolo dato alla regola del TOM. Partendo dal presupposto che l'Ordine è uno solo, fu tolto il titolo di "Terz'Ordine" introdotto nel 1502, in quanto ciò avrebbe potuto nuocere all'unità della famiglia. Scartata, quindi, la divisione ternaria (primo, secondo e terz'ordine)⁹⁴, l'Eremita

⁹² *Bullarium diplomatum*, p. 424.

⁹³ *Ivi*, p. 433.

⁹⁴ Sulla divisione ternaria presso i Mendicanti v. R. MOYA, *Prim'Ordine (Second'Ordine, Terz'Ordine)*, DIP, 7, col. 823.

adottò la struttura congregazionale al cui vertice c'era il correttore generale che, in questa fase, era lo stesso Francesco. Seguendo l'esempio di altri ordini mendicanti (Domenicani, Carmelitani), ai membri delle congregazioni diede il titolo rispettivamente di "fratres", "sorores" e "fideles". Di qui la *nuova intitolazione* del testo normativo dei terziari che assunse il nome di «Regula utriusque sexus fidelium Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paula».

9. Raffrontando la nuova stesura della regola con quella del 1502 si nota che *le modifiche furono poche e di modesta entità*. Al capitolo II, per quanto riguarda la recita dell'ufficio fu aggiunto che i chierici in sacris potevano recitarlo secondo il rito romano oppure "secundum morem Ecclesie", visto che il breviario della curia romana non era utilizzato dappertutto. Più significativa, sempre a proposito del clero secolare, è l'introduzione della norma sull'amministrazione dei benefici. Essendo stata sollevata la questione se un chierico, dopo che era entrato nel TOM, poteva continuare ad essere titolare di un beneficio, nella regola fu precisato che con la professione i chierici-terziari non emettevano alcun voto di povertà e, pertanto, non erano tenuti a lasciare il proprio beneficio. Per quanto riguarda la preghiera dei fedeli, rimase tutto immutato, tranne un'ulteriore riduzione nel numero dei *Pater* e *Ave* per i defunti, da cinquanta portati a quindici.

Un'innovazione, invece, di un certo rilievo, fu introdotta nel III capitolo ove, *per la prima volta, compare la figura del correttore generale*. Mentre nelle precedenti due stesure della regola i confessori dei terziari erano designati dai provinciali, ora, invece, tale compito viene

esercitato anche dal correttore generale e dai vigili. Al fine di comprendere perché la nomina dei confessori viene assegnata ai superiori maggiori dell'Ordine, bisogna tenere presente che, in base alla regola, i confessori avevano la facoltà di dispensare dai digiuni. Dal momento che negli ultimi tempi si era verificato un certo lassismo tra i frati, l'Eremita, irrigidendo questa norma, volle bloccare sul nascere l'insorgere, tra i terziari, di eventuali forme di rilassamento, dovute al ricorso a confessori facili a concedere dispense.

Un'altra piccola modifica, riguardante le relazioni giuridiche tra i frati e i terziari, fu inserita all'ultimo capitolo ove la nomina del correttore o della corretrice della fraternità, un tempo riservata solo ai provinciali, fu estesa anche ai loro vicari e agli altri superiori dell'Ordine.

10. Al pari di quanto avvenuto per i frati, anche per i terziari la fase legislativa non si chiuse con la *Inter ceteros* di Giulio II, ma proseguì subito dopo la morte di Francesco. Risale, infatti, al 18 aprile 1507 la lettera del card. Carvajal con la quale, allo scopo di supplire ai vuoti legislativi presenti nella regola in merito alla professione dei terziari, trasmise due importanti provvedimenti. Non avendo il Fondatore previsto il noviziato né fissato un tempo di prova, il porporato comunicò che il terziario minimo, «*revoluto suæ probationis anno*», avrebbe potuto emettere la professione. Inoltre, visto che nella regola mancava la formula della professione, il porporato ne predispose una, approvata da Giulio II, nella quale, insieme alla *secolarità*, è sottolineato il *legame-rapporto gerarchico con i frati*, giacché il terziario

promette di obbedire a Fra Francesco di Paola e ai suoi successori nell'ufficio di correttore generale⁹⁵.

Mancando di dati statistici sulla consistenza terziaria, allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile stabilire quale reale diffusione abbia avuto quest'ultima stesura della regola prima che fosse data alle stampe nel 1533⁹⁶. Di sicuro, sull'originale, tuttora custodito a Tours⁹⁷, furono esemplate delle copie, alcune delle quali hanno subito degli adattamenti. Attingendo da questi testimoni, gli editori hanno non solo perpetuato le varianti, ma ne hanno aggiunte delle altre, facendoci così pervenire un testo diverso rispetto a quello scritto nella lettera pontificia. Sorte peggiore è toccata alle prime due stesure che, dopo essere state pubblicate nel 1635 dal p. François de la Noüe, non sono state più ristampate⁹⁸.

(fine)

⁹⁵ «Ego N. promitto Deo omnipotenti, totique Curiae coelesti et tibi Patri N. mores meos ac vitam meam in melius emendare, et Ordinis Minimorum utriusque sexus fidelium Regulæ, per S.D.N. Papam Iulium II confirmatæ, salutifera præcepta pro posse observare, et F. Francisco de Paula, suisque successoribus eiusdem Ordinis Minimorum Generalibus Correctoribus pro tempore existentibus obedire, necnon prædicte Regulæ salubribus consiliis ac monitis me conformare, et prædicti Ordinis honorem et utilitatem fideliter procurare. Amen» (*Bullarium Ordinis Minimorum*, p. 55). Avendo il Fondatore assegnato ai frati la potestà di governo sul TOM, la funzione legislativa era esercitata dai medesimi attraverso i capitoli generali: cf. *Acta*, p. 146-147, 445, 498, 525.

⁹⁶ *Liber vite fratrum Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula*, Nigeon 1533.

⁹⁷ ADIL, H 681. Nello stesso archivio si trova l'originale della seconda stesura, mentre quello della prima regola, che a Tours era custodito come una reliquia (LANOVIUS, *Cronicon*, p. 72), è andato disperso.

⁹⁸ Al fine di far conoscere l'intero "corpus" della regola, elaborato in poco più di un lustro, e in vista dell'imminente ricorrenza centenaria della fondazione del Terz'Ordine secolare dei Minimi (1501-2001), è in preparazione una pubblicazione del testo delle tre stesure così come sono state tradotte dagli originali e dalle copie registrate dalla cancelleria pontificia, unitamente alla loro traduzione in italiano.

Il silenzio evangelico secondo Francesco di Paola

di P. Giovanni Cozzolino

I. - INTRODUZIONE

«Tutti custodiranno il silenzio»
(*San Francesco di Paola*)

Mi ha sempre colpito questa espressione di S. Francesco di Paola. *Tutti custodiranno il silenzio* (I Regola, cap. VIII, n. 26), perché, usando il verbo *custodire*, il nostro Santo ci ha voluto indicare che ognuno di noi deve porre la sua massima attenzione e tutta la sua cura nel vivere il silenzio; come anche il notare che tutti i primi conventi Minimi rechino sempre l'immagine del Santo Fondatore che invita al silenzio.

E allora mi sono chiesto: perché il nostro Santo ha dato un'importanza così vitale al silenzio e che cosa vuol dire veramente vivere il silenzio?

Mettendomi a studiare le Regole e la vita di Francesco, ho compreso che, inteso nel senso giusto, il silenzio ha una ricchezza enorme, che non solo ci permette di essere veramente uomini, ma al tempo stesso ci dona la capacità di essere pienamente cristiani e, addirittura, ci fa comprendere sprazzi del mistero di Dio, che è più grande di noi e che, nel silenzio, ci viene dato di comprenderlo il più possibile.

Innanzitutto, il silenzio di cui parla Francesco è il silenzio evangelico, cioè un silenzio pieno di contempla-

zione e adorazione per cui noi siamo portati a meravigliarci non solo per tutte le cose belle che Dio compie continuamente per noi, ma ci permette di comprendere che il Signore Gesù è la Parola pronunciata sin dal silenzio dell'eternità per la gioia e la felicità di ciascuno di noi e che, seguendo il suo Vangelo, noi ci sentiamo veramente realizzati e al tempo stesso ci rende capaci di abbandonarci totalmente all'azione imprevedibile e silenziosa dello Spirito Santo nel compiere il progetto di amore e di vita che il Padre ha disegnato nel silenzio eterno per ciascuno di noi e che nel silenzio del nostro cuore ci viene rivelato.

Certo, il silenzio di cui parla Francesco non è mutismo né tanto meno indifferenza o rassegnazione o assenza da una vita fraterna, ma vuole indicare pienezza di comunione con Dio, con i fratelli e con la natura: tutto è avvolto da questo silenzio stupendo ed è nel silenzio che si ama veramente Dio, si costruisce la vita fraterna e si riesce ad ascoltare ciò che anche la natura dice al nostro cuore a lode di Dio.

Quando, invece, noi siamo immersi, come spesso accade nella nostra società, nel chiasso, nel rumore e nel troppo parlare succede che noi diventiamo pieni di un vuoto che non ci permette di vivere bene e di comprendere tutto ciò che si verifica intorno a noi: ci disperdiamo nel vuoto di una vita vuota e ci proiettiamo nel vuoto senza fine.

II. - PAROLE E GESTI CON CUI FRANCESCO VIVE E INSEGNA IL SILENZIO

1. *Perché si abbia maggiore possibilità di pregare, si ammonisca ciascuno a osservare con cura il silenzio evangelico.*

co. Perciò siano premurosi di praticare sempre il silenzio in chiesa, nel chiostro e nel dormitorio; durante la prima e la seconda mensa in refettorio, e da Compieta fino a Prima, altrimenti curino di parlare sommessamente e religiosamente. Tuttavia, se nei suddetti tempi e luoghi dedicati al silenzio ci fosse necessità di parlare, lo si faccia discretamente, sottovoce e in breve (IV Regola, cap. VIII, n. 36).

Non vi è dubbio che Francesco è l'uomo del silenzio evangelico per eccellenza, che sa viverlo e lo sa insegnare con quel grande equilibrio, per cui è un gigante di santità, che emerge nella storia della Chiesa, soprattutto nel farci comprendere l'autentico senso del significato evangelico che, come abbiamo detto, non è mutismo, indifferenza o assenza dalla vita fraterna.

Francesco, vivendo il silenzio, **comunica con Dio Padre**. Infatti: *Attendeva pure all'orazione, quasi per tutta la notte, prostrato dinanzi a Gesù Crocifisso o davanti ad un'immagine della Madonna oppure di San Francesco* (Anonimo, Vita, p. 7). E ancora insegna con insistenza: *Tutti siano benigni ed esemplari, e non giudichino gli altri ma se stessi; nel tempo libero attendano all'orazione rifuggendo il troppo parlare. Se, infatti, per la gravità del silenzio, bisogna talvolta astenersi da parole buone, tanto più ad evitare la colpa ci si deve guardare da quelle illecite, poiché nell'ultimo giorno si dovrà rendere strettissimo conto di ogni parola non solo cattiva ma anche oziosa. Pertanto vi esorto e vi raccomando di custodire il silenzio specialmente in chiesa, nel dormitorio e nel chiostro, così pure dalla recita di Compieta fino a Prima e durante la refezione in refettorio* (II Regola, cap. IV, n. 30).

Fin dalla fanciullezza Francesco aveva sentito la necessità **di vivere nel silenzio eremitico**: *Con l'intenzione determinata di menare una vita solitaria, si ritirò in un*

podere di suo padre, distante quasi un chilometro da Paola. I genitori gli procuravano il necessario. Ma, per il gran numero della gente che passava di là, non gli era possibile attendere agevolmente al servizio di Dio; perciò se ne allontanò, per ritirarsi in un altro podere molto solitario mesogli a disposizione da una sua congiunta (Anonimo, Vita, p. 8).

È da questa vita eremitica, piena di silenzio evangelico, che è un silenzio di pienezza e di comunione con Dio e con i fratelli anche nella grotta, che Francesco inizia la sua missione. Infatti, è solo uscendo dal chiasso del mondo, dal rischio di rinchiudersi in se stesso e dal tentativo di non aprirsi agli altri, che si può comunicare veramente con il Padre, e si può resistere con **il silenzio alle tentazioni di satana**, che è colui che parla sempre e ha paura del silenzio evangelico.

E poiché il silenzio evangelico lo rende forte, ogni uomo, sa discernere bene ciò che viene da Dio e ciò che invece è malignità degli uomini.

Quando, Francesco andò in Francia per volontà del Santo Padre, per guarire il Re Luigi XI da certe infermità sa vivere pienamente il silenzio evangelico per evitare **le malignità dell'uomo**. Lo stesso Monarca, infatti: *Astuto e malizioso, perché molti lo avevano ingannato sotto l'ombra della santità, voleva provare, cioè tentare il Servo di Dio. E lo fece in diverse maniere. Poco dopo il suo arrivo gli mandò un abaco, cioè un vassoio ed altri oggetti, tutti di oro e di argento, per uso del buon Padre; gli dissero che il re gli mandava tutta quella roba perché se ne servisse. Ma, il buon Padre, poiché sapeva le sue maliziose intenzioni, gli rimandò indietro tutto, senza trattenere con sé assolutamente nulla; anzi gli disse che era meglio restituire la roba altrui, piuttosto che farsi fare tali vassoi di oro e di argen-*

to; e che non si addiceva affatto allo stato religioso eremitico il tenere presso di sé vasi di argento: lo pregava di mandargli soltanto tazze di legno. Il Re, allora, gli fece portare numerosi recipienti di metallo; ma neanche questi il buon Padre volle accettare. Il Monarca, allora, ben lieto, volle sottoporlo ad una nuova prova. Gli mandò un quadro della Madonna fatto di oro puro di monete, che valeva diciassettemila ducati, ordinandogli di accettarlo, aggiungendo che glielo donava per le sue devozioni. Ma il Servo di Dio glielo mandò indietro, facendogli sapere che la sua devozione non era fondata né nell'oro né nell'argento, ma soltanto nella Madonna, che regna in Cielo con il suo divin Figlio. Al messo del Re disse che aveva un'immagine di carta, e gli bastava. Ma il re, pur saputa la cosa, gli fece portare il quadro per una Terza volta, pregandolo di gradirlo per sua personale devozione oppure di darlo ai poveri. Ma il buon Padre non volle, e fece notare al Re che aveva i suoi elemosinieri; della elemosina doveva disporre per mezzo di loro, secondo il suo personale beneplacito (Anonimo, Vita, pp. 43-44).

Quando il re vide che non riusciva a ingannarlo con l'avarizia, radice di ogni male, cercò poi stimolarlo con il peccato della gola, mandandogli parecchie volte grosse sporte piene di pesci da taglio, dicendogli: 'Se non volete mangiarli voi, dateli al vostro compagno'. Ma il buon Padre non volle consentire ciò al suo Religioso, ben contento com'era di poche acciughe. Il buon Padre fu tanto saggio che la verità confuse ogni cattiveria. Il Re, infatti, convintosi ch'egli era un vero Servo di Dio, cominciò a nutrire tanto amore e devozione che, da quel lupo rapace che era si ammansì come un agnello (Anonimo, Vita, pp. 44-45).

2. Francesco, fortificato dal silenzio evangelico, che vuol dire saper vivere nel vero amore verso Dio e verso

gli altri, rimane fedele al voto di castità, nonostante satana lo tentasse anche in questo: *Una volta satana lo tentò sotto forma di una donna bellissima. E lui, per sfuggire alla tentazione, si buttò, senza indugio, tra le acque gelide del torrente Isca* (Dalla Tradizione Orale), perché nel silenzio delle acque gelide, vengono vinte le calde passioni di satana.

Chi vive il silenzio evangelico è sincero e autentico.

Francesco, perché uomo pieno di silenzio evangelico, sa essere un uomo sincero e autentico verso tutti coloro che si rivolgono a lui, perché è nel silenzio che il cuore si dilata per gli altri e la parola acquista vigore: *Molti, poi, appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali, e ne tornavano consolati. Poiché Dio cominciava ad esaltare il suo Servo, questi operava tanti prodigi* (Anonimo, Vita, p. 9).

Francesco riscuoteva ormai una grande attrazione senza parlare presso tanta gente, perché Dio parlava attraverso il silenzio della sua vita.

Francesco, però, viveva **il silenzio evangelico anche per non cedere alla tentazione del successo e della gloria.**

Anche se le sue poche parole egli le proferiva con la forza e il vigore del Vangelo: *Passando per Assisi, si recò a Roma per visitarvi i luoghi santi. Ivi s'incontrò a caso con un Cardinale, che andava accompagnato da un grande corteo e con grande sfarzo di abiti. Con innocente disinvoltura Francesco gli disse: 'Gli Apostoli di Gesù Cristo non andavano con tanto lusso'* (Anonimo, Vita, p. 8).

Francesco ci fa comprendere, ancora, che **chi vive il silenzio evangelico è umile.** Infatti, tra le virtù di Francesco, uomo colmo di silenzio evangelico, primeggia l'umiltà che egli sa vivere in modo pieno e caritatevole nei

confronti di tutti quelli che stanno accanto a lui, perché il silenzio evangelico ci dà la capacità di riconoscerci peccatori, creature bisognose sempre del Creatore.

Egli stesso, seguendo il consiglio dell'Apostolo a Timoteo, in ogni sua azione era esempio di virtù. Di giorno lavorava per più di sei persone; digiunava ogni giorno, e mangiava, verso il tramonto, molto poco, quanto per sostenersi. Camminava a piedi nudi e non beveva vino. Dormiva molto poco, per attendere all'orazione. il suo letto era una ruvida tavola di legno alquanto inclinata: dormiva molto spesso in piedi o seduto o coricato. Non mangiava pesce, e prendeva, molto tardi, soltanto un po' di minestra di legumi, mentre ai suoi Religiosi consentiva di mangiare qualsiasi cibo di magro. Menava, insomma, una vita talmente austera, che nessuno dei suoi Religiosi riusciva a seguirla. Non si tagliò mai la barba e neppure i capelli. La sua biancheria personale più intima era il cilizio. Durante la Quaresima, nelle vigilie e durante l'Avvento, in gran parte, osservava il digiuno a pane ed acqua (Anonimo, Vita, p. 11).

Francesco, quindi, è umile di cuore, perché **il silenzio evangelico rende il cuore umile e capace di riconoscersi fratelli tra i fratelli**. Egli, infatti: *Aveva un'umiltà così grande, che desiderava essere comandato anziché comandare; e nell'adoperarsi ai bisogni di ciascuno dimostrava di operare per puro amor di Dio. Era straordinariamente umile; perciò amava frequentare i semplici, i piccoli più che i grandi. Non stimava il ricco più del povero né il nobile più della persona più modesta e di nessun conto, ma era con tutti uguale, senza preferenze di sorta (Anonimo, Vita, p. 12).*

3. Nella società odierna, dove regna il rumore e il chiasso, non è facilmente riscontrabile un atteggiamento simile. Per questo, a volte, sembra di vivere nella giungla,

dove vige la legge del più forte e di chi parla di più e sembra che a rimetterci siano sempre i più umili, i più bisognosi, i più deboli e i più silenziosi

Prendiamo, dunque, esempio da Francesco e troviamo nel silenzio evangelico la forza per essere veramente umili con Dio, con noi stessi e con gli altri, consapevoli che Dio è colui che dà significato autentico alla nostra vita.

I seguaci di Francesco devono portare ubbidienza con umiltà, che nasce e si rafforza nel silenzio evangelico, ai loro Superiori: *A loro volta i confratelli si guardino sempre dall'offendere il Correttore come loro padre spirituale, e quando vengono ripresi su qualsiasi cosa che sia contro Dio, la propria anima e questa Regola, accettino con docilità e pazienza e non si permettano di altercare ostinatamente o di rispondergli con arroganza. Ma piuttosto come figli benevoli procurino di venerarlo a fatti e a parole e, corrispondendo umilmente alle sue richieste, curino di eseguire con amabile carità l'obbedienza imposta* (III Regola, cap. V, n. 32).

Vivendo il silenzio evangelico, Francesco sa essere generoso, **perché il silenzio evangelico apre il cuore di ognuno che incontra, mettendo gli altri al primo posto, diventando così, l'uomo, la parola che Dio rivolge ad ognuno:** *Era benigno e servizievole con tutti, sia con i secolari che con gli stessi suoi Religiosi. Non c'era persona che si recasse da lui per chiedere consigli o per qualche afflizione senza che tornasse interamente confortato, lieto e soddisfatto per le risposte da lui ricevute* (Anonimo, Vita, p. 19).

E ancora: *In tutte le sue azioni aveva sempre sulle labbra la parola carità dicendo: 'Facciamo per carità, andiamo per carità'. E questo non ci deve affatto stupire: la bocca par-*

la secondo ciò che c'è in cuore, cioè: chi è pieno di carità, non può parlare se non di carità (Anonimo, Vita, p. 20).

Francesco, poiché uomo del silenzio evangelico, è il **Santo della carità, perché la carità è il parlare di Dio a noi**. Egli, infatti, sa aprire il suo cuore ad ogni persona che incontra; invita sempre tutti alla conversione continua, che significa far parlare Dio e far star zitti noi stessi; ha sempre il coraggio di difendere i poveri, i silenziosi della terra e ci invita *a non disprezzare i nostri confratelli poveri, ma piuttosto onorare vicendevolmente Dio; gloriarsi non della dignità di ricchi ma della convivenza con i fratelli poveri* (I Regola, cap. IX, n 34).

Davanti al Re di Napoli Ferrante d'Aragona rifiutò le monete che gli erano state offerte per la costruzione di un convento. Dopo averne spezzata una da cui uscì sangue disse: *'Sire è sangue dei poveri che grida vendetta al cospetto di Dio!'* (Dalla Tradizione Orale).

La difesa dei più deboli, dei silenziosi per eccellenza e dei soffocati dalle parole dei potenti, è un impegno costante di Francesco nel corso della sua vita. Egli, infatti, si preoccupa sempre di difenderli dai soprusi e dalle ingiustizie dei nobili, perché, in quanto uomo del silenzio evangelico, è libero nel proferire parole coraggiose e nel dare voce a chi non ha voce.

Ancora, per Francesco, **il valore del silenzio evangelico è ascolto della Parola di Dio**, perché avendo il cuore libero dalle nostre parole, possiamo *ob-audire*, cioè ascoltare pienamente la Parola di Dio, che così può dimorare nel nostro cuore libero.

Infatti, Francesco nelle Regole invita sempre alla preghiera **che aiuta a entrare in comunione con il Padre**: *Una volta, un Frate minore, di nome Antonio Scozzetta, venne a fargli visita e gli disse che non agiva bene dando*

agli infermi mele, pere ecc.; ciò era competenza dei medici. Allora il buon padre prese tra le mani brace e carboni accesi e gli disse 'Riscaldatevi, fratello! È necessario che si compia la volontà di Dio' (Anonimo, Vita, pag. 17); inoltre, nelle domeniche, nelle feste solenni e, se sembrerà opportuno, anche in altre circostanze, nonché nelle Messe esequiali, si potrà dire la Messa in coro con voce uniforme recitandola senza canto, come per le Ore canoniche (III Regola, c. II, n. 7).

Ancora: I religiosi laici o conversi reciteranno per il Mattutino trenta Pater e trenta Ave, per le Lodi dieci, per il Vespro dodici e sette per ciascuna delle altre Ore aggiungendo, alla fine di ciascuna Ora, il Gloria Patri. Pregheranno anche per i defunti dicendo cinque Pater e cinque Ave per il Mattutino, tre per le Lodi e tre per il Vespro concludendo ciascuna Ora con il Requiem aeternam (III Regola, c. II, n. 9).

Francesco, inoltre, ci ricorda sempre che poiché non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, mentre il corpo si rifocilla, l'anima si nutra di continuo con la lettura spirituale (I Regola, cap. IX, n. 32).

E, allora, viviamo anche noi il silenzio evangelico come ascolto della Parola di Dio, per poter nutrire veramente la nostra anima, in questo mondo dove, purtroppo, si sentono solo parole inutili.

Francesco ci invita a svegliarci e a vivere in pace con Dio, con la natura, con gli altri: poiché l'uomo del silenzio evangelico è l'uomo che non dorme ma che è sempre sveglio e pronto a costruire nel silenzio il Regno di Dio, che si sviluppa silenziosamente in mezzo a noi.

Per Francesco, ancora, **il silenzio evangelico è un'ottima arma di difesa contro la malvagità.**

Francesco, infatti, non parlava mai male di nessuno; anzi, prendeva d'occhio e riprendeva severamente coloro che volentieri prestavano orecchie ai detrattori. Odiava il vizio di tagliare i panni addosso, e allontanava i maldicenti, scusando quelli dei quali parlavano; provava invece un vero godimento nell'ascoltare coloro che parlavano bene degli altri (Anonimo, Vita, pp. 19-20).

Inoltre, insegnava ai suoi confratelli: *Astenetevi dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite. Perdonatevi scambievolmente in modo tale da dimenticare il torto ricevuto. Il ricordo, infatti, della malizia dell'offesa è complemento di furore, è riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carità, chiodo fisso nell'anima, iniquità sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana. Siffatto vizio è su tutti gli altri tenebroso e detestabile. Allontanate, dunque, l'ira e spegnete il ricordo del torto ricevuto poiché, se il padre vive genera il figlio; chi invece ha carità rigetta ogni vendetta: in una parola chi fomenta inimicizie aumenta a se stesso un inutile affanno* (I Regola, cap. X, n. 38).

Quante volte, purtroppo, succede che per il troppo parlare si diventa malvagi e si pronunciano frasi che feriscono l'animo umano!

4. Il silenzio evangelico, secondo Francesco, **vale più della parola**: le persone che vanno da lui solo dallo sguardo riescono a comprendere il significato della loro vita. Infatti, *Francesco, quando dimorava nel Convento di Corigliano, vide una donna che da diciotto anni non si con-*

fessava: aveva fatto morire molti bambini, e aveva deciso di ucciderne ancora. Il buon Padre, appena la vide, quantunque non l'avesse mai vista prima e non avesse mai sentito parlare di lei, disse al Religioso che lo accompagnava, Frate Francesco da S. Agata: 'Sappi che quella donna ha commesso molti delitti'. Poco dopo la donna venne a parlare col buon Padre, il quale le disse severamente: 'Non vi bastano i delitti, già da voi commessi; ma ne volete commettere ancora più di prima'. E riprendendola severamente, le disse: 'Per carità, andate a confessarvi'. Quella sciagurata confessò dinanzi a lui, pubblicamente, i suoi peccati e la volontà di volerne commettere ancora, come le aveva rivelato il buon Padre. Dopo, la donna si rimise sulla buona via (Anonimo, Vita, p. 24).

Con il silenzio evangelico, che dà vigore alle poche parole pronunciate, Francesco riesce a riportare sulla buona strada la povera donna di Corigliano.

Oggi, spesso, le parole sono tanté e hanno perso la loro forza e le buone opere scarseggiano per via del troppo parlare.

Gesù, che è la Parola di Dio proferita nel silenzio del creato, ci dice: *Sia il vostro parlare sì, sì; o no, no; il di più viene dal maligno* (Mt 5,37).

E anche se oggi le parole sono tante, non ci si comprende e si instaurano rapporti conflittuali tra genitori e figli, tra amici, tra fidanzati: bisognerebbe dare più spazio al silenzio evangelico, che il più delle volte è la cura migliore che ci libera dal di più che viene dal maligno.

5. Poiché la natura è fonte di silenzio evangelico, Francesco per boschi e rovi andava a piedi nudi, senza cioè calzature di sorta, come attestano coloro che lo videro in Italia; eppure non lo videro mai estrarre spine o altro del

genere dai suoi piedi. Eppure una volta passò per un luogo pieno di rovi e spine, attraverso cui i buoi non sarebbero potuti passare senza subire danno (Anonimo, Vita, p. 20).

Egli ha un rapporto bellissimo di silenzio che diventa parola con la natura, rapporto che trova le sue radici nella scelta di Francesco di porre Dio al centro del suo cuore e del cuore della natura.

È, infatti, conducendo una vita umile, fatta di penitenza, di preghiera e di silenzio evangelico che egli è un tuttuno con la natura, diventando inno silenzioso della sinfonia di lode che tutto il creato rivolge al Creatore.

Nella sua vita ha sempre messo da parte il superfluo, ciò che non era necessario e la natura non gli ha mai fatto mancare nulla, anzi lo ha nutrito, vestito, protetto.

Vari episodi della sua vita ci possono testimoniare ciò: *C'era un cervo che, inseguito da cani e cacciatori, trovò scampo tra le sue braccia. E da allora ogni tanto faceva ritorno alla sua grotta, quasi a dimostrazione di gratitudine per averlo difeso e protetto in quell'occasione* (Dalla Tradizione Orale); ancora: *Mentre si trovava a conversare con due magistrati siciliani, un uccelletto incominciò a svolazzargli intorno, e posatosi sulla sua spalla cominciò a cinguettare festosamente, finché dolcemente non lo invitò a quietarsi lasciando proseguire indisturbato il colloquio* (Dalla Tradizione Orale).

La natura si è messa al servizio di Francesco e gli ha obbedito in ogni sua richiesta: *Francesco si trovava sulla spiaggia di Catona, con l'intenzione di imbarcarsi per raggiungere Milazzo, dove lo avevano chiamato per fondare un convento. Poiché da quella spiaggia partivano ogni giorno barche, sperava insieme con i frati che lo accompagnavano, che ci fosse posto, per amore di Dio, in qualcuna di esse.*

C'era una barca che era sul punto di far vela per Messina. Quando chiese al proprietario di accogliere loro per amore di Gesù Cristo nella barca, gli rispose che in cambio lo avrebbero dovuto pagare. Insistendo ancora un'ultima volta, si allontanò, si gettò in ginocchio a pregare per pochi istanti l'Onnipotente e benedisse il mare, quindi distendendo il suo sdrucito mantello sulle onde vorticoso dello Stretto di Messina, vi montò addosso con fare umile ma risoluto, procedette rapido e sicuro verso le coste siciliane. Per evitare le ovazioni della folla che aveva assistito al fatto, approdò nel luogo meno frequentato del Faro, detto 'Madonna della Grotta' (Dalla Tradizione Orale).

Per avere anche noi un bel rapporto con la natura, dovremmo imitare Francesco, amandola e rispettandola con il silenzio evangelico, ribellandoci, soprattutto, quando viene messa in pericolo dall'uomo stesso per la soddisfazione dei suoi interessi immorali!

Si pensi, oggi, alle manipolazioni genetiche, all'inquinamento atmosferico, ai disboscamenti, e quant'altro minacci l'equilibrio della natura.

Si dice che Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, ma la natura mai!

E sappiamo bene che quando la natura si ribella, l'uomo ha ben poco da fare.

Francesco si serve delle cose della natura per guarire gli ammalati: *Una volta ridonò la vista ad una giovinetta cieca con delle erbe prese dall'orto che coltivava nelle adiacenze dell'eremo (Dalla Tradizione Orale); un'altra volta: Trovandosi in un bosco a tagliare legna gli venne richiesto un rimedio per una donna gravemente inferma. Non sapendo cosa mandare, raccolse delle fragole che inviò alla paziente. Con quella cura, l'inferma guarì (Dalla Tradizione Orale).*

E, poi, ancora: *Ad un sacerdote forestiero, venuto da lontano, gli assicurò che una certa erba aveva virtù terapeutiche; quel prete, sorpreso, soggiunse: 'Come fate a conoscere che questa erba può guarire?' Francesco rispose: 'Non sapete voi che a coloro che servono Dio perfettamente e osservano i suoi comandamenti, le erbe spontaneamente, per loro natura, rivelano le loro virtù?'* Così parlando accompagnò quel prete in cucina; prese un tizzone ardente e stringendolo fortemente nelle mani, rivolgendosi a lui, esclamo: *'Questo fuoco perché è stato creato da Dio se non per obbedire all'uomo?'* Dopo averlo tenuto in mano per qualche tempo, lo depose dove l'aveva preso. il prete, visto un tal prodigio, chiese di vestire l'abito della sua Religione, ma Francesco non lo consentì, ma lo consigliò invece di andare a Cosenza dai Francescani e vestire le sacre lane dell'Assisiense e professare per un anno, come devozione, e poi tornare da lui (Processo Cosentino, teste 6).

È bello constatare come Francesco, per il suo amore alla natura, si prende anche cura degli animali, tanto da compiere poetici prodigi: *Una volta alcuni operai, (addetti alla costruzione delle celle dei confratelli) mossi dalla fame e dall'ingordigia gettarono la pelle e le ossa di Martinello, l'agnello tanto caro a Francesco, nella fornace. Informato dell'accaduto, egli si avvicinò verso la fornace accesa per la calce; e giunto all'entrata chiamò per nome l'agnello: 'Martinello vieni fuori'. A queste parole Martinello rispose vivo e belante, uscendo fuori e correndo gli incontro festoso (Dalla Tradizione Orale).*

In un'altra occasione, invece: *Essendo venuto un tale da Rende a Paola e avendogli portato in dono certi pesci d'acqua dolce, infilzati per la gola, glieli presentò e Francesco li guardò prendendoli nelle sue mani: 'Guardate come avete imprigionati questi poveri esserini'; li sfilò a*

uno a uno e li mise in una vaschetta d'acqua e subito guizzarono vivi e saltellarono (Processo Cosentino, teste 14).

Ancora, *Francesco giunse a Lauria con il suo asino Martinello che con i ferri ormai consumati, era rimasto del tutto sferrato. Allora chiese ad un maniscalco che per carità gli desse tutto l'occorrente per ferrare l'asino. Dopo averlo servito il maniscalco chiese di essere pagato, allora Francesco si rivolse all'asino e gli disse: 'Martinello, quest'uomo non intende usarci carità e noi non abbiamo denaro per pagarlo. Restituiscigli i ferri!'. Martinello scuotendo le sue zampe fece cadere a terra i quattro ferri lasciando umiliato e confuso il maniscalco* (Dalla Tradizione Orale).

Ancora, il contatto con la natura è stato importante per Francesco per la sua opera di evangelizzazione: infatti, da essa, traeva una grande forza per il contatto apostolico con le persone che incontrava, invitandole a coinvolgersi in prima persona nel confronto della propria vita con Gesù che è la **resurrezione e la vita** (Gv 11,26).

A tal proposito si può citare un episodio significativo: *Francesco faceva trasportare la legna per la fornace della calce. Vi erano circa trecento persone, uomini e donne, a cui predicava, spiegando il Vangelo* (Processo Cosentino, teste 4).

E, allora, se vogliamo vivere alla scuola di Francesco, viviamo come lui il silenzio evangelico che ci dà un'immensa forza, che ci permette di comunicare con il Padre, di dialogare con la Parola del Padre che è il suo Figlio Gesù, che ci dona la capacità di abbandonarci al vento impetuoso e al tempo stesso silenzioso dello Spirito Santo e sarà lo stesso silenzio evangelico che ci permetterà di avere un rapporto armonioso con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la natura!



NOTIZIE "MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

VICO EQUENSE / Convento di S. Vito

La fraternità di Vico Equense, con il suo Assistente **P. Damiano La Rosa**, durante l'anno sociale 2000-2001, ha vissuto un cammino di fede nella spiritualità di S. Francesco, intenso di preghiere, meditazioni, partecipazione a liturgie e apostolato di carità.

In particolare, la formazione dei membri del Terz'Ordine è stata curata sulla base di tematiche inerenti la vita quaresimale e penitenziale di S. Francesco e della Regola. Inoltre, è stato approfondito il documento "Novo Millennio Ineunte" del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, scritto al termine del "Grande Giubileo dell'anno 2000" rivolto ai cristiani del mondo.

La Comunità ecclesiale ha avuto la gioia di incontrare il **M.R.P. Aldo Della Monica**, Correttore Provinciale, nella sua visita canonica, che ha avuto parole di apprezzamento e di incoraggiamento per le attività svolte.

L'incontro con la figura storica di Gesù Cristo, la conoscenza delle tappe storiche della sua missione, l'approfondimento delle origini del messaggio cristiano e delle forme in cui si è espresso, la scoperta di centrale importanza che occupa in esso l'evento pasquale e del suo significato per la vita della Chiesa nascente sono stati approfonditi attraverso lo studio delle fonti e dei documenti ecclesiali, con uno sguardo attento e consapevole, e

vissuti con Ritiri Spirituali – Adorazione Eucaristica, continua e non – S.S. Quarantore, comunitarie e di gruppo.

Per i ragazzi l'animazione del Giovedì Santo, "L'Ultima Cena", è stata interiorizzata con intensità e partecipazione, suscitando in tutti grande commozione.

Quest'anno la festa locale dedicata al Taumaturgo di Paola (3-10 giugno) è stata vissuta in modo diverso e profondo per l'arrivo del copricapo indossato da S. Francesco, la "Berrettella", e per la partecipazione di tantissimi ragazzi e fedeli. Commovente è stata la cerimonia che ha visto impegnati pubblicamente ventitré giovani per essere ammessi all'"Oratorio S. Vito - Gioventù Minima di S. Francesco" per essere fedeli a Gesù Cristo, vivendo il Vangelo della Carità alla scuola del Santo Taumaturgo di Paola, ricevendo il cordone minimo. In preparazione a tale evento, questi giovani, con un gruppo di terziari, si sono ritrovati sul Monte S. Costanzo per un Ritiro Spirituale.

La fraternità del Terz'Ordine dei Minimi ha vissuto momenti di riflessione sulle tematiche della Regola:

1. che cos'è il T.O.M.; 2. la carità del T.O.M.; 3. l'aspetto penitenziale della Regola.

L'8 giugno – Giornata del Terz'Ordine dei Minimi – si è celebrata la "Rinnovazione della Professione", la "Professione" di tre terziarie e l'Ammissione di nove Novizi.

La Celebrazione Eucaristica delle ore dodici del giorno della festa del Santo è stata presieduta da Sua Eccellenza **Mons. Augusto Lauro**, Vescovo merito di S. Marco Argentano (Scalea), il quale ha conferito il Sacramento che perfeziona la grazia battesimale, la Confermazione. La S. Messa delle ore 17.30 è stata presieduta dal M.R.P. Aldo Della Monica, con la partecipazione di autorità civili, marine e religiose.

La processione con la statua restaurata del Santo, allietata dalla Banda Musicale Regione Molise - Città di Campobasso, ha percorso le vie della contrada suscitando fervorosa partecipazione.

Il giorno precedente la festa, alla Marina di Vico, è stata celebrata la Giornata dei Pescatori e Marinai con la

celebrazione della Santa Messa solenne con l'Omelia, Benedizione del mare, lancio di una corona per tutti i marinai e pescatori defunti. In tale contesto non è stato trascurato l'Apostolato di Carità Minima svolto con il laboratorio T.O.M. di ricamo ed ultimato, poi, con l'esposizione dei prodotti; il ricavato della vendita sarà devoluto per necessità varie a noi segnalate.

Non si può non menzionare con plauso il gruppo ausiliario, anche se piccolo, di Terziari, il quale cura con attenzione la pulizia della Chiesa e, quando occorre, di altri locali del Convento.

Possa S. Francesco intercedere dal Signore l'unità delle Comunità laiche e religiose minime.

CASTELLAMMARE DI STABIA / Basilica S. Maria di Pozzano

Il 2 giugno la nostra fraternità, guidata dal P. Assistente **P. Luigi Pollastro**, si è recata a Paola, dove sono le radici della spiritualità del nostro S. Fondatore. In questo contesto di misticismo, P. Pollastro ha celebrato l'Eucaristia nel primo Oratorio costruito da S. Francesco.

A chiusura dell'anno sociale 2000-2001, il 16 giugno le varie fraternità della Campania si sono incontrate a Massa Lubrense, per l'ultimo degli incontri mensili di formazione a livello provinciale presieduti dal **M.R.P. Aldo Della Monica**. Questi si è soffermato ad esporre, secondo una molteplicità di aspetti, l'amore di Dio, il perdono verso il prossimo e fra noi terziari: come una mano non danneggia l'altra, così il terziario non danneggia l'altro, ma lo comprenderà, perdonerà, aiuterà. Se guardiamo a noi stessi ci troviamo imperfetti, peccatori; eppure Dio ci ama fino a farsi nostro cibo e bevanda per farci vivere la sua vita d'amore attraverso l'Eucaristia che è una "scuola di vita", infatti deve renderci disponibili ad amare il prossimo fino a dare la nostra vita per gli altri.

È seguito l'intervento di **P. Cataldo Di Maio**, che ci ha raccontato la storia del convento di S. Francesco, facen-

doci conoscere la sua preziosità. Ha letto, poi, un brano di S. Paolo e riferendosi ad esso ha chiamato noi terziari "creature nuove", perché viviamo all'insegna dell'amore di Cristo, del quale fungiamo da ambasciatori, per predicare la riconciliazione con Dio. Infatti, solo chi sperimenta la vita di Cristo scopre che in lui può diventare creatura nuova.

A conclusione di questo incontro, sono intervenuti i presidenti delle varie fraternità presenti, ringraziando P. Cataldo Di Maio per la calorosa accoglienza che la sua fraternità ha rivolto a tutti noi.

Nel pomeriggio abbiamo lasciato quest'oasi di pace pronti per ripartire, dopo la pausa estiva, con impegno e forza nella nostra vita associativa e nella testimonianza che come singoli e come fraternità dobbiamo dare.

Annamaria Cimmino
delegata stampa

I NOSTRI MORTI

FRATERNITÀ DI CAGLIARI

Il giorno 5 giugno 2001 è tornata alla Casa del Padre la nostra cara consorella FULVIA IBBA; aveva ottantasei anni di età e trentotto di professione, risalendo la sua adesione al TOM al 1963.

Per le sue precarie condizioni di salute e per l'età avanzata, suo malgrado, non poteva più frequentare. Per tantissimi anni aveva svolto proficuamente e con passione il compito di Segretaria della fraternità, unitamente a quello di insegnante, sua professione nella vita di tutti i giorni. Possiamo dire con certezza che Fulvia ha praticato le virtù che il nostro Santo Fondatore ci ha tramandato, con particolare attenzione per la "carità".

Tutti i confratelli e le consorelle hanno partecipato alla Santa Messa "corpore praesenti" sicuri che il Signore, nella sua infinita bontà, avrà tenuto conto dei suoi meriti terreni e l'avrà accolta fra le sue braccia misericordiose.